

UNA FABBRICA DEL SETTECENTO: LA CHIESA MADRE DI S. BASILIO A REGALBUTO

Francesca Randazzo

Nell'architettura barocca siciliana difficilmente si trova un'opera concepita e realizzata integralmente dallo stesso architetto e circoscritta temporalmente nella sua esecuzione. La chiesa madre di S. Basilio a Regalbuto non fa eccezione e si pone all'interno di una prassi progettuale e costruttiva molto diffusa, rendendo incerto lo sviluppo dell'intera vicenda.

L'esame della documentazione è stato avviato a partire dal XVII secolo e in particolare dal terremoto del 1693, ritenendo ammissibile l'ipotesi di una diretta relazione tra evento sismico e i successivi interventi condotti sulla struttura¹. Se dai dati emersi sembrano state interessate dal sisma solo zone localizzate dell'edificio, in particolare le coperture², non è da escludere un più generale danneggiamento delle strutture che avrebbe successivamente reso indispensabile un restauro; nei libri contabili della chie-

sa si fa esplicito riferimento alla fabbrica «nuovamente eretta» a partire dal 1720³.

La prima ricostruzione

Lo schema originario doveva essere di tipo basilicale, risalente al XVI secolo. Si tratta comunque soltanto di un'ipotesi, visto che le fonti documentarie non hanno permesso di chiarire pienamente la configurazione planimetrica della struttura precedente. L'edificio occupava la stessa area sulla quale insiste l'attuale duomo ed era probabilmente privo di transetto. Tale assenza, quella cioè di un centro simbolico, ha probabilmente influito sulla scelta di operare una generale riconfigurazione spaziale della fabbrica, rivedendone anche il proporzionamento [fig. 1]. Le annotazioni riferite agli interventi avviati nel 1720 lasciano intravedere un programma collettivamente

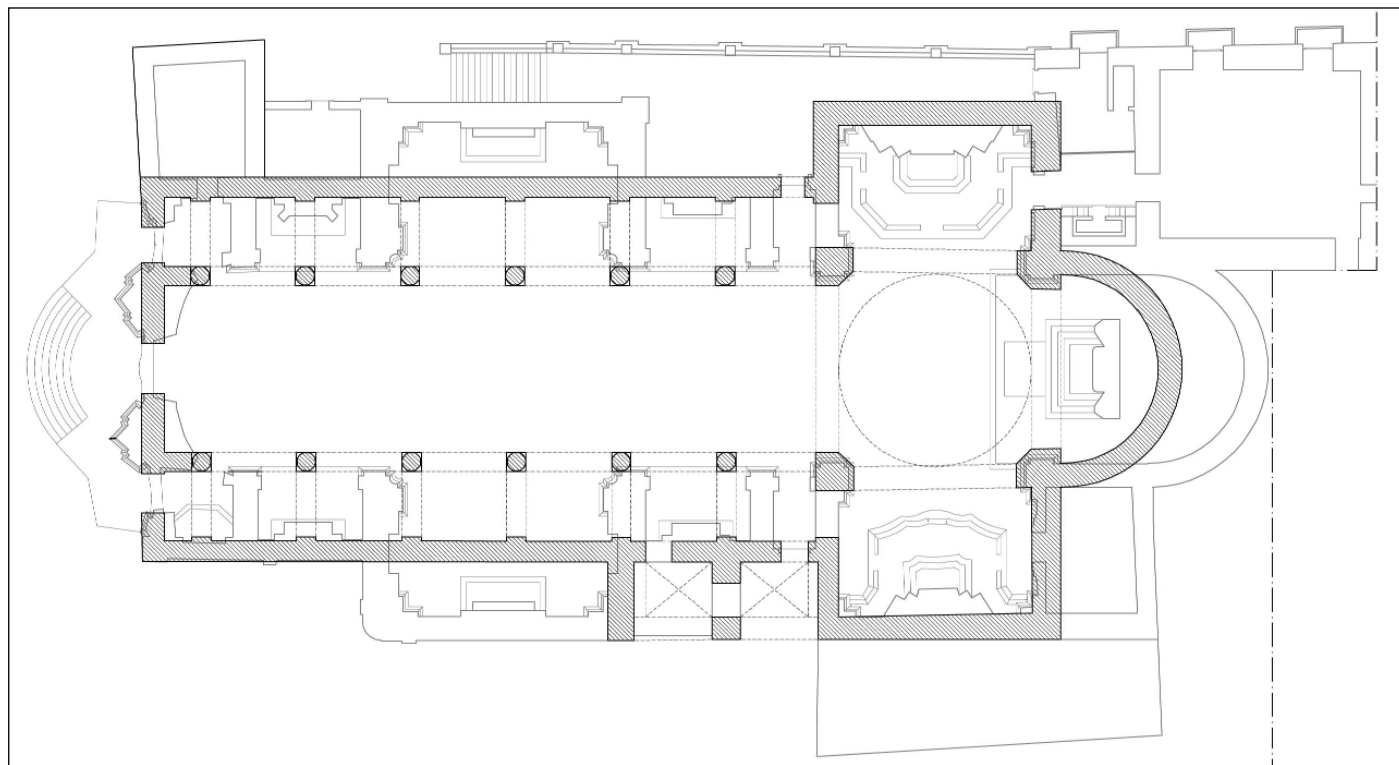


Fig. 1. Restituzione ipotetica del progetto di riconfigurazione del 1720 per la chiesa madre di S. Basilio a Regalbuto (grafico di F. Randazzo).

condiviso, testimoniato sia dalla partecipazione dei cittadini al reperimento di materiali da costruzione⁴, sia dall'intervento dell'allora tesoriere e sacerdote Giuseppe Falcone per il recupero delle indispensabili risorse finanziarie⁵.

La presenza in questa fase del cantiere di maestranze di varia provenienza, soprattutto con riferimento agli incarichi che presentavano un maggior grado di difficoltà, sottolinea da una parte una grande attenzione per l'opera di edificazione, dall'altra la continua occasione di contatti esterni all'ambiente locale. In particolare, nel momento in cui si riconfigura per intero la zona presbiteriale mediante la ricostruzione degli arconi della crociera, la direzione dei lavori viene affidata a Giacomo Biliardi, «capo mastro del Regno di Napoli»⁶.

Che la nuova fabbrica rimarchi il perimetro del tracciato esistente è evidente dalla mancanza di precisi riferimenti alla realizzazione di nuove fondazioni. I lavori risultano avviati con sufficiente rapidità; viene da subito iniziata la fornitura della pietra occorrente alla costruzione degli archi⁷ e nel mese di ottobre del 1720 viene dato inizio alla demolizione delle preesistenti strutture ricadenti all'interno dell'area interessata, incarico affidato, in qualità di «mastri di fabbrica», a Gaetano Stancanella e Mario Bonanno⁸.

La modifica apportata all'altezza degli archi rende indispensabile una totale ristrutturazione delle coperture interne («dammusi»), oltre che di quelle esterne. Le precedenti dimensioni della navata subiscono una variazione e, certamente, viene rifatto anche il portale principale d'ingresso, poiché la precedente apertura viene chiusa e davanti ad essa risulta eseguito lo scavo di una nuova fondazione⁹. Le mansioni più delicate risultano affidate a manodopera specializzata, reclutata fuori dall'ambito locale¹⁰.

Nel 1733 si conclude questa prima fase del cantiere, che in qualche misura sembra aver dato risposta alle aspirazioni della committenza, indirizzando il programma costruttivo verso ulteriori e più radicali interventi.

Nel periodo immediatamente successivo si colloca l'edificazione del nuovo campanile [fig. 2]. Lo sviluppo della vicenda non presenta a prima vista particolari difficoltà lungo tutto l'arco di tempo intercorso tra l'inizio dei lavori, nel 1735, e la loro ultimazione otto anni dopo¹¹. L'episodio costruttivo del campanile è sintomatico, tra l'altro, della disponibili-

tà economica e della forza imprenditoriale della città.

L'attività di cantiere si interrompe nuovamente nel 1744, in seguito all'ultimazione dei prospetti della nuova torre, preceduta di un anno dalla realizzazione della guglia¹². I caratteri della costruzione mostrano una strana sintesi di temi aggiornati e di soluzioni più tradizionali e «sgraziate». Il disegno dei capitelli presenta volute ipertrofiche; le finestre ovali del primo livello sembrano invece più aggiornate, legandosi ai parametri usati contemporaneamente a Catania, noti attraverso incisioni.

Le opere sono riavviate nuovamente nel 1748 per la creazione di una nuova facciata. Volendo ricostruire la vicenda, risulta indispensabile chiarire le motivazioni che hanno dato impulso all'attuazione del programma costruttivo. Nel 1747 la chiesa madre di Regalbuto ottiene la dignità di collegiata, per disposizione di monsignor Pietro Galletti, vescovo di Catania, in seguito ad una sua visita pastorale nella città¹³. Ritenendosi, in tale frangente, che la chiesa non avesse bisogno di ulteriori interventi se non la realizzazione della facciata, ciò dovette sicuramente sollecitare la scelta di un progetto degno del privilegio ottenuto, però non tutto doveva procedere come previsto. Il nuovo status accresceva la posizione gerarchica della matrice, offrendo anche vantaggi di natura finanziaria, ma creando, al contempo, disaccordi e contese che avrebbero portato infine all'annullamento della decisione vescovile¹⁴. Nonostante tutto e malgrado le inevitabili rinunce, l'idea iniziale non viene abbandonata e, quasi a riscatto di quanto avvenuto, il cantiere si avvia ugualmente.

È noto, infatti, come nelle facciate delle chiese madri si concentrino le attese e le ambizioni di un'intera città e anche nei centri minori, soprattutto nel corso del XVIII secolo, si assista allo sforzo di pervenire a risultati moderni e all'avanguardia. Il dibattito sul tema era, peraltro, in quegli anni in pieno svolgimento, molti dei più importanti cantieri siciliani erano già avviati¹⁵ e non stupisce che un'eco possa aver raggiunto anche la città di Regalbuto.

Sulla vicenda della costruzione del nuovo prospetto è necessario interrogarsi circa la paternità del progetto. Una prima facile ipotesi è quella che la realizzazione vada ascritta all'inventiva di maestranze o personalità locali, dotate di notevole esperienza e di una buona conoscenza del linguaggio barocco. Verso tale soluzione potrebbe indirizzare, tra l'altro, la presen-



Fig. 2. Regalbuto. Chiesa madre di S. Basilio, veduta esterna.

za a Regalbuto della raccolta di disegni realizzati dall'architetto crocifero Giacomo Amato (oggi parte della collezione della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis a Palermo), allora in possesso di don Giovanni Gerardi, commendatore della S. Inquisizione di questa città¹⁶.

Benché i documenti non siano espliciti su questo punto, si ritiene tuttavia più attendibile l'ipotesi che l'opera sia stata concepita da un architetto. L'indagine sul prospetto mette pertanto in gioco una serie di relazioni e di trame non facili da dipanare, ancor più se pensiamo che i dati d'archivio indicano un'esecuzione parziale del progetto iniziale. Non sono stati rintracciati elaborati grafici, ma non si può escluderne l'esistenza; risulta, anzi realizzato un modello della pianta, con molta probabilità indirizzato a maestranze con esperienza nell'interpretazione di disegni in scala¹⁷.

I lavori prendono il via nel 1748, con gli scavi delle fondazioni¹⁸ eseguite dinanzi la chiesa; ciò suggerisce la possibilità di un intervento in parte effettuato ancorando alla precedente facciata la nuova costruzione¹⁹. Nell'esecuzione delle opere d'intaglio, avviata l'anno seguente (1749), intervengono personaggi come Paolo Turrisi e Francesco Viola, già attivi negli anni precedenti²⁰, accanto a personalità che, a partire da questa data, ritroveremo impegnate nel corso dell'intera durata dei lavori; tra queste una figura di primo piano che non tarderà ad emergere è quella di Giovanni Tavormina²¹.

Dopo un periodo di alacre attività, il cantiere si arresta nuovamente nel 1753, in seguito alla posa in opera del cornicione del primo ordine²². L'interruzione in questo caso nasce dalla volontà d'attuazione, come vedremo, di un programma più ambizioso, l'integrale rinnovamento dell'impianto



Fig. 3. Regalbuto. Chiesa madre di S. Basilio, facciata.

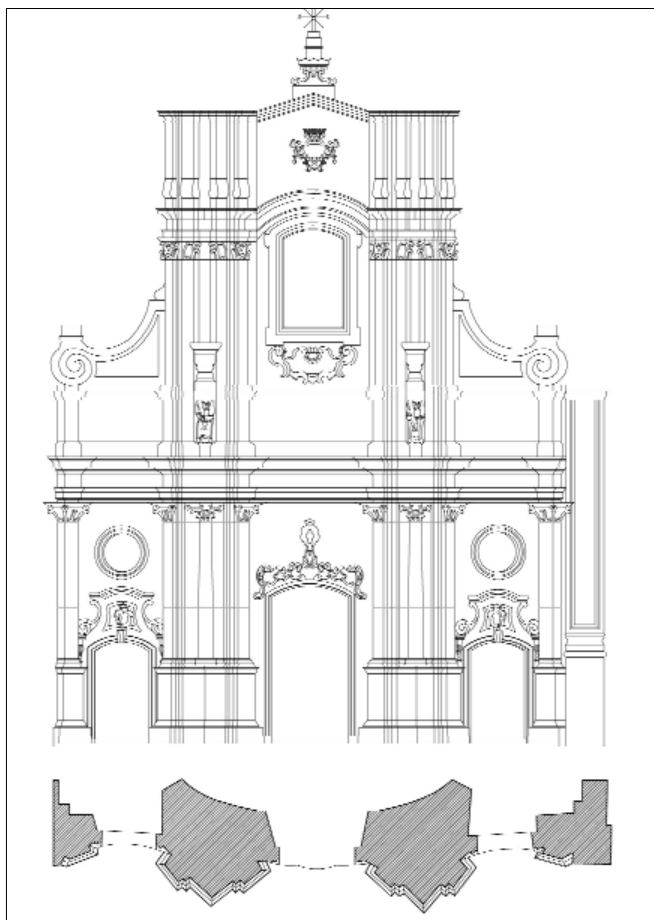


Fig. 4. Regalbuto. Chiesa madre di S. Basilio, disegno della facciata (rilievo di F. Randazzo).

spaziale e planimetrico della chiesa. Soltanto cinque anni dopo, nel 1758, si riavvia la costruzione del prospetto [figg. 3-5], che ora procede parallelamente alla fabbrica della nuova chiesa. L'attività, dopo la sospensione dei lavori, dovrebbe interessare il secondo ordine, ma con molta probabilità si realizza un progetto differente da quello originario; un indizio emerge in merito da una nota di pagamento del 1751²³, nella quale insieme ai numerosi pezzi d'intaglio trasportati dalla «pirrera» al cantiere della fabbrica figuravano quattro colonne, mentre nell'attuale composizione ne figurano solamente due collocate, nel primo ordine. Non si tratterebbe del resto di un'eccezione nella prassi progettuale attuare modifiche in corso d'opera, essendo semmai per gli architetti del periodo una consuetudine muoversi all'interno delle infinite variabili del linguaggio classicista, come accade nel duomo di Catania, o nel S. Giorgio a Ragusa, per citare qualche eloquente esempio²⁴. Nel caso del duomo di Regalbuto, però, è chiaro come nei cinque anni di stasi dei lavori siano



Fig. 5. Regalbuto. Chiesa madre di S. Basilio, particolare della facciata.

maturate scelte tali da non permettere l'esecuzione di quanto deciso in precedenza.

La fisionomia, infatti, assunta dalla facciata, che a prima vista sembra possedere una certa unità, ad una più attenta osservazione presenta una differenza di registro tra il primo ordine che ricalca linee classiciste ed il secondo ordine e l'attico nei quali si ricorre a temi decorativi che, pur rispettando l'intelaiatura architettonica, si stendono con una autonoma armonia figurativa.

Occorre a questo punto individuare quale possa essere la provenienza culturale del progetto della facciata in questione, ponendosi peraltro la città di Regalbuto all'interno di interessanti intrecci. Si potrebbe tentare innanzitutto una ricostruzione virtuale della facciata, di quella che immaginiamo essere l'idea originaria, inserendo nel secondo ordine le colonne mancanti. Il carattere del prospetto di S. Basilio risulta, così, quello di un disegno ispirato a temi presenti nella facciata del duomo di Catania [fig. 6], compresa l'articolazione piramidale memore



Fig. 6. Catania. Duomo, veduta della facciata.



Fig. 7. Catania. Chiesa della SS. Trinità, prospetto, (da S. Boscarino, *Sicilia Barocca. Architettura e città 1610-1760*, Roma 1981).

della chiesa dell'Annunziata di Messina del Guarini, e a contenuti desunti dalla chiesa della SS. Trinità [fig. 7], soprattutto nello sviluppo della zona centrale scandita dalla presenza di colonne libere e lesene ruotate, dove la struttura sembra essere stata irrobustita in corrispondenza delle spinte generate dalle archeggiature tra le navate. Vito Venticinque e Armando Monaco hanno supposto che «per la facciata l'ignoto architetto si rifà agli schemi compositivi [...] in voga [...] riprendendo ad esempio [...] temi cari a Rosario Gagliardi»²⁵. Anche in questa ipotesi il riferimento al duomo di Catania rimane comunque pertinente: Gagliardi, infatti, pare avere tratto ispirazione dallo stesso edificio, soprattutto per la disposizione del partito centrale del S. Giorgio a Ragusa²⁶. Nonostante le analogie riscontrate in fabbriche catanesi, bisogna far risaltare la personale capacità di rielaborazione del progettista, che non si limita alla semplice citazione. Le scelte progettuali realizzate, che rivelano dissonanze di linguaggio tra i due registri, non possono essere dunque spiegate come un totale ripensamento sulle iniziali proposte, ma sembrano piuttosto legate ad un'interpretazione più libera del primo progetto e alla sua continuazione da parte di chi, presente in cantiere, è incaricato di ultimare l'opera: forse mastro Giovanni Tavormina? Quest'ultimo, già esecutore dell'intaglio delle colonne, è lo stesso che, alla ripresa dei lavori, continua ad occuparsi della produzione, insieme ad altri mastri, di nuovi pezzi occorrenti per la facciata, ma, come vedremo, avendo acquisito nel frattempo un evidente ruolo direttivo nell'ambito del cantiere²⁷. L'enigma relativo all'identificazione dell'autore del prospetto pare chiarirsi dunque unicamente sul nome del possibile responsabile della sua ultimazione. Certamente i dettagli scultorei, inseriti nell'opera in seconda battuta, inducono a riconoscere una forte componente artigiana che si discosta dalle supposte intenzioni iniziali, soprattutto per l'uso non "letterale" delle forme classiche.

A questo punto potrebbe risultare non risolutiva ma, comunque, di estrema sollecitazione la presenza in cantiere, nel 1754, dell'architetto catanese Francesco Battaglia²⁸, certamente coinvolto, si ricorda, nella costruzione del prospetto della chiesa della Trinità e contemporaneamente attivo come direttore dei lavori nella fabbrica del prospetto del duomo di Catania. Le ipotesi sull'attribuzione del prospetto, anche se ancora vaghe, potrebbero quindi chiudersi intorno a

questo personaggio, come si vedrà strettamente legato alla committenza dei giurati di Regalbuto. Nei documenti non si è trovato riscontro su una precedente attività del Battaglia in questa città, ma è ipotizzabile che la sua partecipazione alla vicenda della ricostruzione di S. Basilio non rappresenti l'unico incarico professionale qui assunto.

Il progetto di Francesco Battaglia

L'edificazione del prospetto di S. Basilio si arresta, come già accennato, in seguito a una nuova ambiziosa iniziativa: la realizzazione di un progetto complessivo destinato a mutare la spazialità interna della chiesa²⁹. Le ragioni che hanno indotto ad effettuare nuove radicali trasformazioni possono essere molteplici; la prima e più urgente si può individuare nelle "carenze" dell'edificio stesso, soprattutto se relazionato al progetto della facciata, che già in fase di costruzione mostrava il suo carattere moderno.

Nel 1754 le autorità cittadine invitano «l'ingegnere ed architetto Francesco Battaglia» a Regalbuto, per effettuare un sopralluogo ed offrirgli così l'incarico di redigere un nuovo progetto per il duomo³⁰. La proposta elaborata dall'architetto catanese sembra essere accolta positivamente. Egli concepisce per la chiesa un progetto che potremmo definire di tipo "conservativo", legato alla tradizionale tipologia basilicale, ma rinvigorito da un uso meno convenzionale dell'ordine architettonico. L'indagine archivistica ha permesso di risalire al principio in base al quale Battaglia sviluppa la nuova idea, proponendo il riuso di buona parte delle preesistenti strutture, di cui si voleva, o si doveva, tenere conto nella redazione del progetto³¹, modificando, comunque, ampiamente l'assetto compositivo originario.

A questo punto l'ipotesi proposta in precedenza di ascrivere al Battaglia anche la paternità del progetto della facciata prende sempre più corpo. L'architetto, già presente nel cantiere, infatti, potrebbe plausibilmente avere spinto la committenza verso l'idea di un rinnovamento più generale dell'edificio, promuovendo in questo modo anche se stesso. Come noto, spesso i problemi economici e le relative soluzioni determinano tempi e modi del cantiere; è lecito, dunque, immaginare che Battaglia abbia potuto proporre una nuova soluzione, che si traduceva, nel caso specifico, nel rendere moderno uno spazio attuando un progetto in "economia". Quanto supposto nasce dall'esigenza di trovare risposte a legittimi interro-

gativi: perché un altro progetto per l'interno dopo appena vent'anni dalla conclusione del precedente restauro? Perché e attraverso quali canali viene coinvolto Francesco Battaglia?

Tornando a quanto di certo è emerso dai documenti, il disegno elaborato dal Battaglia è inviato a Palermo per essere esaminato da una commissione composta da architetti³². La procedura è identica a quella riscontrata in altri casi, come il monastero di S. Benedetto e Montevergine di Sortino³³, o il progetto del nuovo refettorio del monastero dei benedettini a Catania, dello stesso Battaglia, per il quale viene richiesta l'approvazione di una giuria di architetti provenienti dall'area palermitana³⁴.

Nell'attesa del responso, certi dell'approvazione, il cantiere è avviato, a partire dalla demolizione della zona presbiteriale³⁵. Tutta la programmazione del cantiere sembra avanzare ordinatamente: l'amministrazione dei fondi stanziati per la fabbrica della nuova chiesa, la supervisione dei lavori e delle scelte progettuali sono affidate a don Placido Citelli, affiancato dai giurati. È evidente, però, che non tutto fosse pienamente condiviso, se l'anno successivo (1755) si cambia indirizzo verso un'ulteriore soluzione progettuale. L'iniziativa proviene dal Citelli, economo della nuova fabbrica, forse non soddisfatto dalla proposta presentata, diversamente dal Senato e dai cittadini. Un imprevisto cambia così le sorti del programma iniziale, circoscrivendo il successo del progetto di Francesco Battaglia ad un breve momento, che ha la sua risoluzione in sede di approvazione. Quanto avviene successivamente muove meccanismi, a questo punto, difficili da arrestare.

Il progetto di Ferdinando Lombardo

Nel 1757, a proposito di Regalbuto, Vito Amico scrive: «i sacri edifici sollevati con ogni magnificenza, in preferenza degli altri sono degni di ammirazione, e spicca fra di essi il tempio maggiore parrocchiale sacro a S. Basilio [...] col campanile presso la porta, ad oriente, ma in più magnifiche forme presa da poco a costruirsi, attende il supremo compimento»³⁶. La seconda fase relativa alla vicenda costruttiva del duomo di Regalbuto si sviluppa, in realtà, secondo una nuova idea proposta da un architetto dell'area palermitana appartenente all'ordine dei crociferi, don Ferdinando Lombardo. Come spiegare il suo coinvolgimento? È facile immaginare che l'architetto facesse parte della "giuria" chiamata ad esaminare il

progetto di Battaglia e che avesse in quella occasione formulato una sua personale proposta, in grado di entusiasmare il Citelli.

La scelta oggi potrebbe non convincere, se ci si limita al confronto tra l'attività svolta dall'architetto catanese, la cui biografia risulta ricca di incarichi professionali e la cui presenza in diversi cantieri conferisce sicuro prestigio, e le occasioni professionali offerte al Lombardo che, allo stato attuale degli studi, presenta un'esigua attività di progettista, circoscritta alla sola area palermitana.

La formulazione di un giudizio adeguato deve partire, tuttavia, da altri presupposti. Un più attento esame della formazione acquisita dal Lombardo³⁷ riesce a spiegare ampiamente gli straordinari esiti formali conseguiti nel progetto per la chiesa madre di Regalbuto.

Il disegno mostra una sicura conoscenza e maturazione dei temi più aggiornati dell'architettura barocca, elaborando una proposta che si allontana completamente dagli schemi planimetrico-spaziali sviluppati nelle maggiori chiese palermitane del periodo considerato³⁸, accostabili invece alla tipologia utilizzata dal Battaglia. Lombardo si rivolge a soluzioni innovative e, distaccandosi dalla tradizione, tenta una sintesi tra schemi centralizzati e longitudinali. Il risultato è la formulazione di una pianta complessa, frutto della combinazione, più che di un'integrazione, di due spazi sviluppati su schemi a croce greca [figg. 8-9].

Il 5 maggio 1755, nella città di Monreale, alla presenza dell'arcivescovo monsignor Francesco Testa, sono approvati il disegno di progetto elaborato dall'architetto e il modello ligneo presentato per la chiesa³⁹. Il cantiere del duomo di Regalbuto diventa così un laboratorio stimolante e impegnativo.

Sebbene la nuova proposta progettuale avrebbe condotto a risultati moderni e all'avanguardia, si tratta di una risposta alle aspettative di pochi. Nascono, infatti, contrasti e polemiche tra amministrazione comunale e clero, tra posizioni intransigenti e atteggiamenti spregiudicati, che rendono acceso il dibattito, creando un potente conflitto che in sintesi può essere schematizzato nel rapporto tra le esigenze della continuità della tradizione e la scelta di uno spazio innovativo e senza "radici". La resistenza opposta al nuovo progetto sembra essere apparentemente legata a questioni puramente economiche, ma il consenso accordato continuerà ad essere occasione di

scontro addirittura fino agli anni settanta del secolo⁴⁰. Così il cantiere, inizialmente avviato per eseguire il progetto formulato da Francesco Battaglia, prosegue per attuare le proposte presentate da Ferdinando Lombardo.

La direzione del cantiere, in assenza dell'architetto, è affidata a Giovanni Tavormina, in qualità di capo mastro, incarico conferitogli in seguito al ruolo determinante svolto nell'esecuzione del prospetto⁴¹. A riprova della fiducia accordatagli, allo stesso è assegnato il compito di recarsi a Catania per ottenere consigli procedurali dall'architetto Giuseppe Palazzotto, in merito al progetto della nuova chiesa. Presumibilmente il Palazzotto ritiene opportuno che sia direttamente il progettista a fornirgli delucidazioni e lo invita a recarsi a Palermo, dove soggiorna il tempo necessario «alfine d'impratichirsi dello stesso»⁴². Evidentemente, solo un contatto con l'architetto poteva consentire di conoscere le più convenienti procedure da attuare per la fabbrica. Non sembra che Lombardo abbia mai avuto la possibilità di recarsi in cantiere, ma, a giudicare dai risultati, la sua consulenza a distanza è stata proficua.

I grandi lavori di rinnovamento prendono nuovamente il via con la realizzazione dei fossati per le nuove fondazioni, contemporaneamente alla demolizione di parte delle antiche mura⁴³. Nel 1758, come già detto, si riavvia il cantiere del prospetto di cui continua ad essere capo mastro lo stesso Tavormina. L'anno 1772, secondo le iniziali previsioni, avrebbe dovuto segnare la conclusione dei lavori, che invece tarderà ancora. A questa data non sono ancora definite le coperture e la realizzazione delle due «cubbole» [figg. 10-11], a chiusura delle zone corrispondenti all'intersezione dei bracci di croce, è incompleta⁴⁴; capo mastro della fabbrica è da pochi anni Melchiorre Bonanno⁴⁵, la cui presenza risulta documentata per tutta la durata del cantiere, ma con mansioni di coadiutore di mastro Tavormina, che nel frattempo aveva abbandonato la direzione dei lavori.

I latenti conflitti sorti in relazione al cambiamento del progetto infine esplodono a causa del ritardo nell'esecuzione dei lavori. Il Senato, con la solidarietà dei cittadini, non ancora disposti ad arrendersi, aveva silenziosamente atteso l'occasione e i tempi più propizi per avvalersi della propria autorità. Non avendo ottenuto la vittoria del "proprio" progetto (ossia la proposta formulata dal Battaglia), approfitta del ritardo per far riaffiorare vecchi risentimenti.

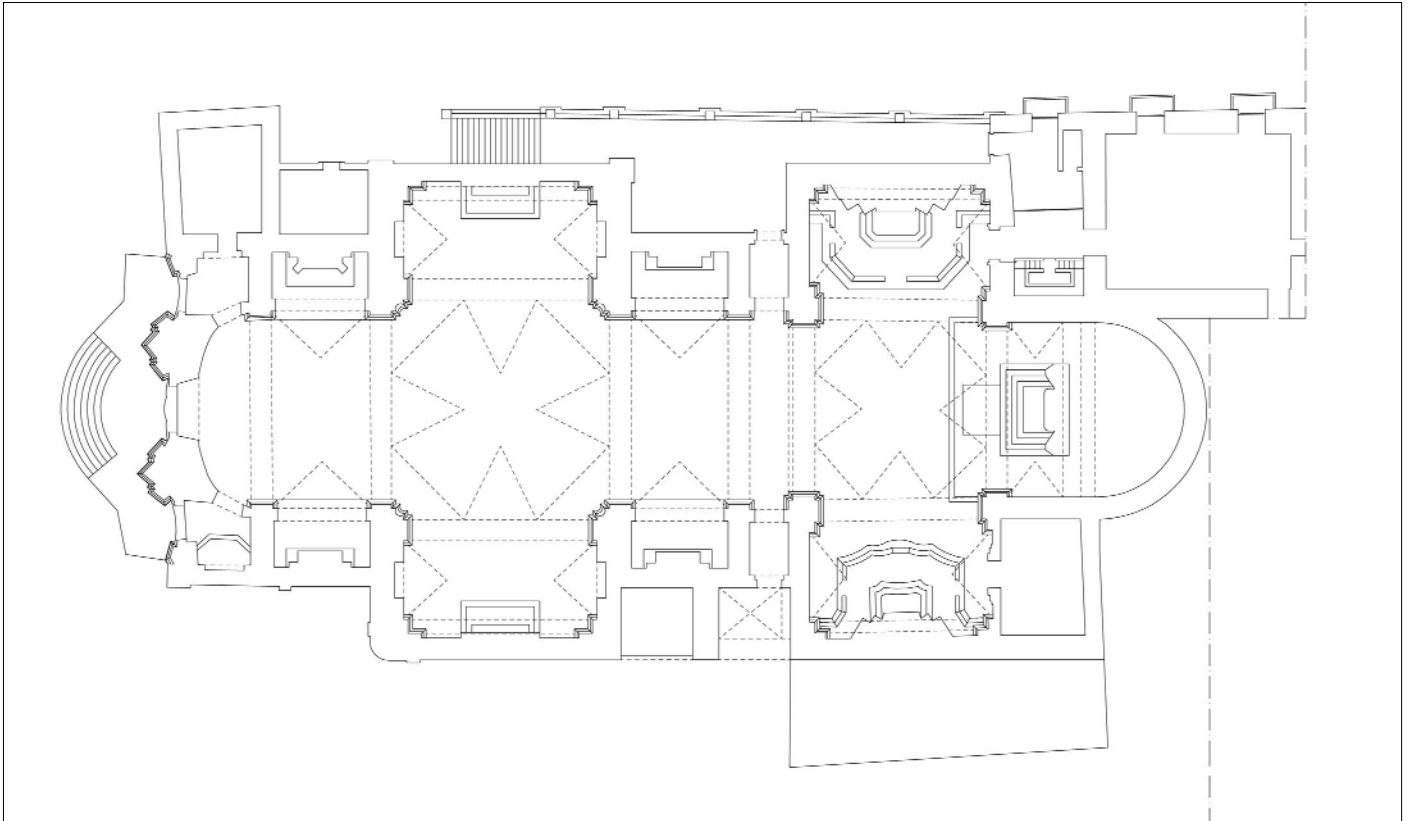


Fig. 8. Regalbuto. Chiesa madre di S. Basilio, pianta dello stato attuale (rilievo di F. Randazzo).

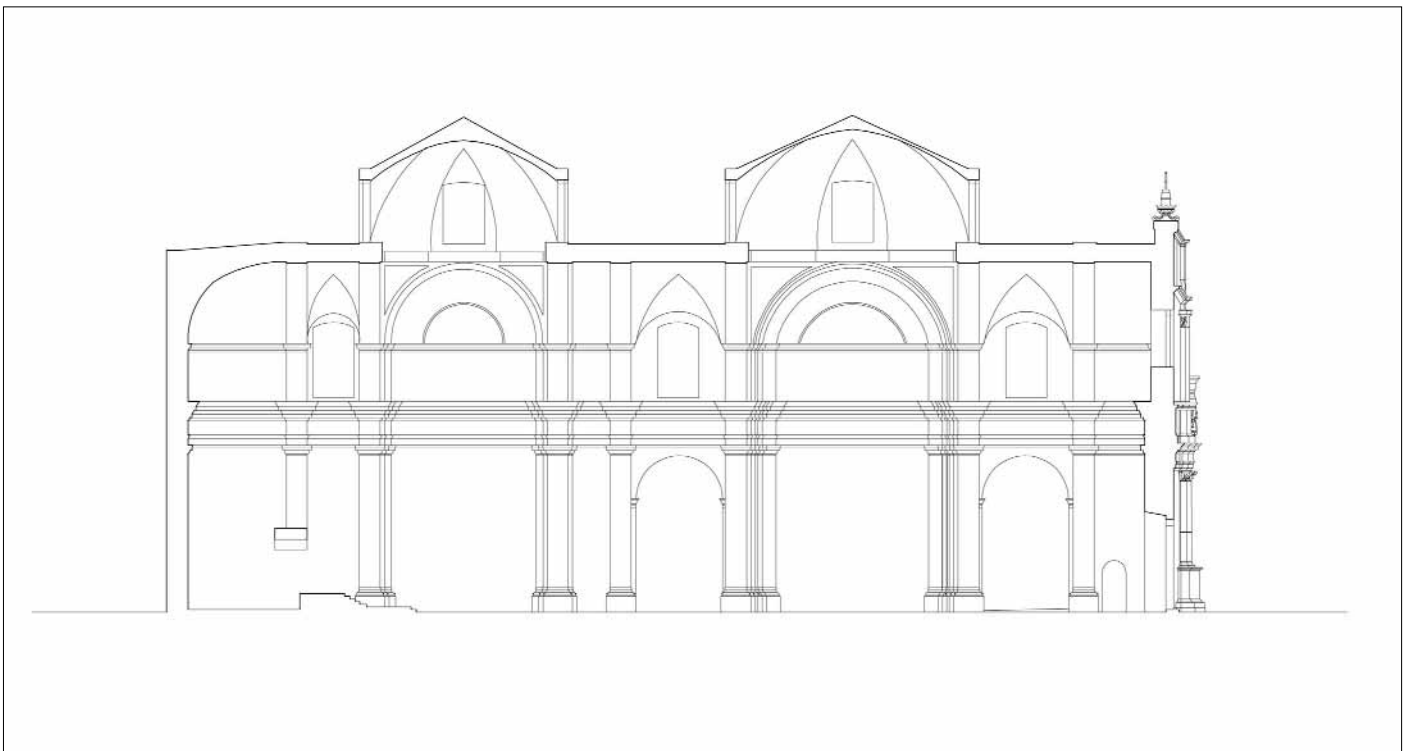


Fig. 9. Regalbuto. Chiesa madre di S. Basilio, sezione longitudinale dello stato attuale (rilievo di F. Randazzo).

Rivolgendosi alla Regia Corte, cerca di colpire il Citelli, accusato di non aver provveduto a portare a termine nei tempi attesi la “chiesa della città” e imputato per la negligenza e mancata trasparenza dimostrata nell’amministrazione dei fondi destinati alla fabbrica. La fermezza del Senato emerge inoltre dalla richiesta al Tribunale di eleggere dei deputati che prendessero atto della situazione patrimoniale della chiesa e vigilassero sulle spese, sollecitando l’ultimazione dei lavori⁴⁶.

Dagli atti del processo si può constatare come la posizione dell’economista sia aggravata dal disinteresse dimostrato nella cura di tutto il materiale d’intaglio della vecchia chiesa, andato disperso o in rovina, che invece nell’ipotesi progettuale di Battaglia si pensava in gran parte di riutilizzare. Si è tentati d’ipotizzare che tra l’enorme quantità di materiale andato disperso per la negligenza mostrata dal Citelli anche le due colonne mancanti nel prospetto abbiano partecipato della stessa sorte e che, a causa della loro perdita, si sia reso necessario ricorrere ad un nuovo disegno, prodotto forse da mastro Giovanni Tavormina.

Occorrono più di dieci anni per mettere a punto tutti i lavori iniziati⁴⁷, ma un ultimo interessante episodio accompagna la conclusione della vicenda di S. Basilio. Nel 1781, infatti, è invitato a recarsi a Regalbuto un altro architetto, noto soprattutto per l’attività svolta nella città di Catania, Stefano Ittar. A questi è richiesto un progetto per la sistemazione «dell’arco grande nel cappellone», con sagoma a sesto ribassato, «fatto per posizionare l’organo»⁴⁸ [fig. 12]. Ci si avvale cioè della presenza di un architetto per costruire una struttura di difficile esecuzione, come dimostra il crollo avvenuto nello stesso anno della precedente realizzazione, portata a compimento dalle maestranze locali.

Sempre a Ittar è da attribuire la realizzazione della scala di accesso al vano dell’orchestra, dalla sacrestia, con una soluzione che riesce a sfruttare appieno il ristretto spazio a sua disposizione, creando un passaggio di una certa originalità.

Modelli e caratteri del nuovo impianto

L’impianto definitivo della chiesa di S. Basilio, quello ideato dall’architetto palermitano Ferdinando Lombardo, si ispira ad un modello inedito per la Sicilia del tempo e formula per la nuova chiesa soluzioni ardite, ma che rientrano in un campo d’azione



Fig. 10. Regalbuto. Chiesa madre di S. Basilio, veduta delle due «cubbule».

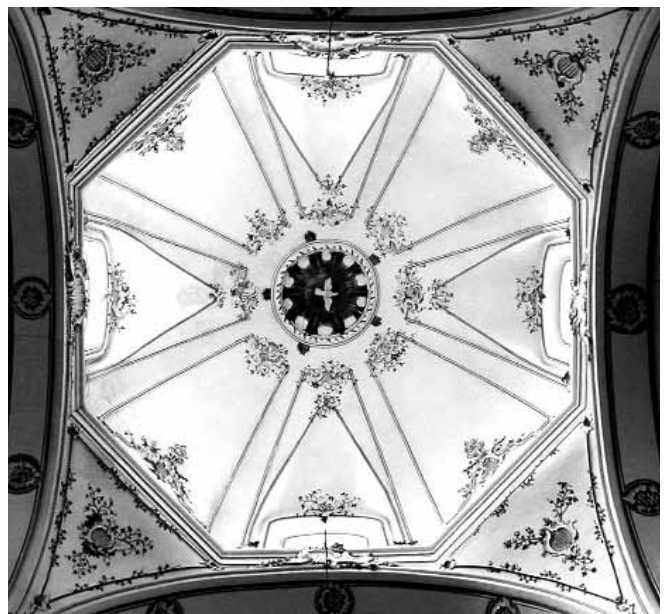


Fig. 11. Regalbuto. Chiesa madre di S. Basilio, particolare di una delle «cubbule».



Fig. 12. Regalbuto. Chiesa madre di S. Basilio, veduta dell'organo.

nel quale altri si erano cimentati prima e di cui egli doveva essere sicuramente a conoscenza.

Risaputa è anche la formazione culturale dei maggiori architetti siciliani del tempo, come dimostra la qualità della loro produzione, attenti ai suggerimenti esterni acquisiti sia attraverso un programmato apprendistato romano, sia attraverso la circolazione di libri ed incisioni, avendo talvolta anche la possibilità di arricchire il proprio bagaglio culturale attraverso le biblioteche degli ordini religiosi o formandone di proprie, come nel caso di Giacomo Amato, maestro del Lombardo.

È sicuramente attraverso questi veicoli preferenziali che l'architetto palermitano riesce a formulare un così complesso spazio, che sembra ispirarsi, vista la stringente similitudine, alla terza proposta progettuale per la chiesa di S. Filippo Neri a Torino presentata da Filippo Juvarra nel 1715, che mostra un impianto iconografico determinato da uno schema a doppia croce⁴⁹ [fig. 13]. Questa derivazione così puntuale costituisce un problema irrisolto. Possiamo

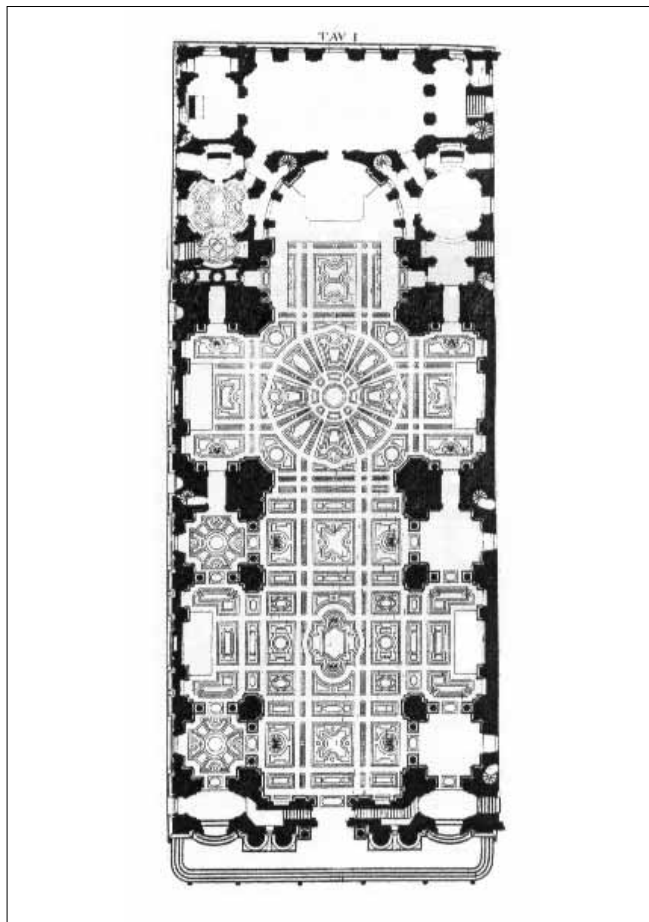


Fig. 13. F. Juvarra, progetto per la chiesa di S. Filippo Neri a Torino, 1715 (da V. Comoli Mandracci, *Le invenzioni...*, cit.).

immaginare che Lombardo abbia potuto visionare il progetto? L'ipotesi è ardua, ma non impossibile: è probabile che gli allievi di Amato scegliessero con convinzione un filo diretto di informazione e aggiornamento con gli architetti di solida preparazione romana. Il problema, per semplificare, rimane quello di accordare scelte così coraggiose e colte con una biografia ancora tutta da indagare e da scrivere. Al pari di altri architetti del tempo, il nome di Ferdinando Lombardo appare sfuocato e privo di connotazioni decisive. Forse la fabbrica di Regalbuto può già contribuire a delineare, almeno in parte, gusto, formazione e preparazione del personaggio. Per quanto stringente l'intimo legame con il supposto riferimento iuvarriano, la soluzione adottata dal Lombardo offre comunque una diversa lettura dello spazio, che si traduce nella concezione unitaria di esso anche in alzato. Sappiamo infatti che nel S. Filippo la sezione non presenta una relazione rispetto alla definizione planimetrica. Si può poi ritenere che l'assetto della chiesa madre di Regalbuto rie-



Fig. 14. Regalbuto. Chiesa madre di S. Basilio, veduta interna.

cheggi idee legate ad ulteriori conoscenze dell'architetto sul tema di impianti centralizzati; immaginando che abbiano rappresentato punti di partenza nello sviluppo del nuovo assetto, pensiamo al S. Fedele di Milano, pur se lontano cronologicamente (1569 c., ma inciso da Andrea Pozzo nel 1700), o alla chiesa madre dei crociferi a Roma, la Maddalena. Persino alcune strutture "duali" di ambito centro europeo, ma molto probabilmente con una radice guariniana, potrebbero avere avuto un compito di suggestione, anche se il progetto per il S. Filippo torinese riproduce, fra tutti i possibili esempi, il modello più vicino alla soluzione proposta.

Un ulteriore strumento nelle mani degli architetti appartenenti alla generazione di Ferdinando Lombardo è la conoscenza e la maturazione delle tecniche. L'abilità del Lombardo si esprime anche nell'aver saputo trasformare i vincoli rappresentati dalle preesistenze (primi fra tutti il prospetto che era

stato concepito per un impianto a tre navate e porzioni delle murature esterne), in parti ben integrate nel progetto complessivo. Egli inoltre tiene conto dell'originaria configurazione, da cui trae le linee direttrici per lo sviluppo del nuovo disegno.

Come anticipato, pur non risultando ben definiti i contorni dell'intera vicenda, la storia della fabbrica di S. Basilio si presenta ricca di eventi inattesi e porta alla luce il progetto estremamente sofisticato di Ferdinando Lombardo. Tale progetto permette di ampliare le conoscenze sull'attività dell'architetto, sicuramente da rivalutare, dando ulteriore conferma dell'esistenza di un insospettabile numero di edifici religiosi tuttora inesplorati che, come la vicenda della chiesa madre di Regalbuto, porterebbero un determinante contributo alla comprensione delle molteplici relazioni e degli intrecci che hanno interessato la storia dell'architettura del Settecento in Sicilia.

¹ Il cantiere non è stato mai oggetto di studi specifici, si è tentato dunque di mettere in luce la vicenda costruttiva a partire da un evento che poteva in qualche misura essere responsabile di un'integrale ricostruzione, come accade in casi analoghi e vicini. Tali ricerche sono state condotte per l'elaborazione della nostra tesi di laurea, di cui questo saggio costituisce una sintesi: F. RANDAZZO, *La Chiesa Madre di Regalbuto: una fabbrica del Settecento*, relatore M.R. Nobile, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, a.a. 2001-2002.

² Tali interventi sono documentati fra il mese di ottobre 1693 e il mese di febbraio 1694 (Archivio Parrocchiale di S. Basilio a Regalbuto (APBR), *Registro dei mandati della Chiesa Madre*, vol. II).

³ In un mandato di pagamento del 30 aprile 1723 si legge: «esito per servizio della nuova fabbrica per detta chiesa sfrabricata per l'essere malconcia e di concerto secondo l'arte indi nuovamente eretta e continua e benché detto mandato posto nelli presenti conti del presente anno non doversi entrare qui per essere dell'anno XIV IND. (1720) si è però nei presenti conti per unitamente concatenare la spesa della suddetta fabbrica dal principio e per in sino all'attuale sito in cui si trova» (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. VII, a.1722-23). Si veda anche la nota 8.

⁴ I devoti, infatti, s'incaricano di contribuire alla fabbrica della nuova chiesa portando materiale da costruzione: in una nota del 13 agosto 1720 risultano annotati «carichi di ciappe» (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. VII, a.1719-1720).

⁵ Il giorno 1 agosto 1720 il sacerdote e tesoriere Giuseppe Falcone mette a disposizione le elemosine e parte degli introiti ed effetti della chiesa al fine di pagare «Giacomo Bilardi, capomastro del Regno di Napoli, onze 55, tari 10 e grana 5 per averli spesi in vario attratto e magistero per aver alzato li tre archi maggiori della [chiesa] questi erano assai bassi che occupavano il titolo di detta chiesa e secondo la relazione delli mastri si dovevano alzare secondo la regola dell'arco maggiore di detto titolo» (Ivi).

⁶ Si veda la nota precedente. Successivamente, il 13 agosto, il capomastro Bilardi viene rimborsato delle spese effettuate «per aver fatto alzare li tre archi maggiori, cioè quattro della nave e due delle ali di detta chiesa, queste erano assai basse e secondo li relazioni delli mastri si dovevano alzare secondo la regola di detta chiesa» (Ivi). È plausibile l'ipotesi che sia stato eseguito in tale occasione un disegno, quale utile supporto alle maestranze occupate nell'esecuzione dell'opera.

⁷ Vedi nota 4.

⁸ Nella contabilità del mese di aprile 1723 si trascrive che in data 31 ottobre 1720 «dall'introiti e proventi di questa chiesa date e pagate a mastro Gaetano Stancanella e mastro Mario Bonanno, mastri di fabrica, [...] e sono per tante giornate per li medesimi fatti per aver sfrabricato detta matrice chiesa nell'anno 1720, incominciando dal mese di ottobre di detto anno» (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. VII, a.1722-1723).

⁹ In data 30 aprile 1723 si registra l'acquisto di materiale vario tra cui: pietra pomice proveniente dalla città di Adrano, utilizzata per la costruzione dei «dammusi», e di «ciappe» a servizio del cornicione della nave e per gli archi delle ali della chiesa. Nel precedente mese di febbraio erano state sostenute varie spese per materiali da costruzione e per il pagamento delle maestranze fra cui: acquisto di legna di castagno per la realizzazione delle porte e compensi riferiti ai mastri d'ascia che eseguirono il lavoro; pagamento di un mastro calabrese per aver fatto un fossato (forse dinanzi la porta maggiore), il quale viene poi «cavato» dai mastri Gaetano Stancanella e Mario Bonanno; pagati alcuni «sterratori» che murarono la porta e che «sterrarono innanzi alla porta maggiore» (Ivi).

¹⁰ Uno dei nomi che emerge in questa fase di lavori è quello di mastro Vincenzo Lizzi, proveniente da Acireale. Ingaggiato in qualità di stuccatore, come si evince da un pagamento del 28 febbraio 1724, il Lizzi si occupa della realizzazione del cornicione nella navata centrale, segno che i lavori proseguivano con speditezza. È presente fino al mese di luglio del 1726 (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. VII, a.1723-1724; vol. VIII, a. 1725-1726). Negli anni seguenti si completano le coperture e la pavimentazione della chiesa, ad opera soprattutto di mastro Francesco Trapani, e si realizzano una serie di cappelle, tra cui quelle dedicate rispettivamente a S. Basilio e a S. Vito (Ivi, aa.1725-1733).

¹¹ Incaricato, quale «mastro di fabrica», è Antonino Donia, di ignota provenienza. Nel 1735 sono effettuati gli scavi per le fondazioni realizzate a cintura della preesistente costruzione, verosimilmente inglobando la precedente struttura. Per fasi successive si procedeva alla demolizione di ciò che non era essenziale riutilizzare. Il corpo scala sembra sia stato ricavato nello spessore di risulta tra i due campanili. Rimane sconosciuto il nome del mastro, proveniente da Mineo, che nello stesso anno (1735) redige un disegno (documentato ma irreperibile), probabilmente un progetto esecutivo generale, rivolto in primo luogo alla qualifica dei prospetti del campanile. Mastro Giovanni Nicolosi è incaricato dell'esecuzione dell'intaglio delle pietre utilizzate per le cornici e i capitelli dei prospetti della nuova struttura. Si tratta, comunque, soltanto di uno degli esecutori delle opere di intaglio, portate a termine successivamente da altri mastri (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. VIII, aa.1734-1739; vol. IX, aa.1739-1741). Nel 1743 il campanile è quasi terminato, dal momento che si acquista il legname per la costruzione della guglia (Ivi, a.1742-1743), ma i lavori si concludono definitivamente l'anno successivo con il completamento dei prospetti (Ivi, a.1743-1744).

¹² Vedi nota precedente.

¹³ Regalbuto fece parte della giurisdizione vescovile di Catania fino al 1846, anno in cui papa Gregorio XVI riorganizzò le diocesi della Sicilia, aggregando la città alla nuova diocesi di Nicosia.

¹⁴ La documentazione relativa alla vicenda è contenuta all'interno di un volume custodito nell'archivio parrocchiale della chiesa madre denominato *Xialfa*. «Quando il vescovo di Catania permise, con lettere patenti del 7 febbraio 1747, l'insediamento di una Collegiata nella chiesa madre di Regalbuto nacque una disputa tra i cappellani dell'Abbazia di S. Maria della Concezione e i sacerdoti della stessa chiesa madre, già precedentemente entrati in contrasto per motivi economici e di prestigio. Spalleggiati dagli amministratori cittadini, i preti dell'Abbazia ricorsero contro la suddetta decisione vescovile, ottenendo l'annullamento, e rivendicando per se il privilegio accordato alla chiesa di S. Basilio. Questo causò la chiusura dell'Abbazia». Da V. VENTICINQUE, A. MONACO, *Itinerari storici di Regalbuto*, Catania 1990, p. 135.

¹⁵ Il tema dei prospetti chiesastici ha offerto nel Settecento siciliano un essenziale confronto di idee; si veda in proposito: M.R. NOBILE, *I volti della sposa. Le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000.

¹⁶ V. ABBATE, *I disegni di architettura nella Galleria Regionale di Palermo*, in «Il Disegno di Architettura», 9, 1994, pp. 43-47, in particolare p. 43.

¹⁷ Fra la contabilità del 1751 si registra: un pagamento di quattro onze a mastro Vito Mammana per la realizzazione del modello della pianta per la nuova facciata e per aver lavorato alla costruzione della stessa; un compenso a mastro Giovanni Riccomani, a titolo di rimborso, per «mercè di manovali che trasportarono quattro colonne dalla pիրrera in detta chiesa»; il trasporto di n. 395 pezzi d'intaglio; l'incarico a mastro Giovanni Tavormina per la lavorazione dei suddetti pezzi d'intaglio, tra cui le colonne ed altri elementi per il nuovo prospetto, e per il loro trasporto. (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. X, a.1750-1751)

¹⁸ Nel 1748 si retribuiscono giornate di lavoro ai «ragazzi che sterrarono li fossati innanzi la chiesa, per la messa in opera della facciata» (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. X, a.1747-1748).

¹⁹ Come avviene per la facciata di S. Anna a Palermo, opera dell'architetto trapanese Giovanni Amico, nella seconda metà degli anni venti.

²⁰ Presente il primo dal 1720, il secondo dal 1740, nel 1749 ricevono entrambi pagamenti per l'opera l'intaglio della nuova facciata della chiesa (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. X, a.1748-1749).

²¹ Su Giovanni Tavormina rinviamo alle note 27 e 41.

²² Il 27 aprile 1753 mastro Vito Mammana è incaricato di «assettare» il cornicione e pezzi di pietra del prospetto e viene pagato per tali opere; si «pagano onze quattro per cassa qui davasi per tanti pagati a mastro Giuseppe Riccombeni, mastro di fabrica per mercè di 40 [giornate] e travaglio di [giornate] 24 in detta affacciata»; mastro Mario Timpanaro ottiene il rimborso delle spese sostenute per il trasporto di alcuni pezzi d'intaglio e pagamenti per aver prestato la sua opera nel nuovo prospetto e dentro la chiesa (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. XI, a.1752-1753).

²³ Vedi nota 17.

²⁴ M.R. NOBILE, *I volti...*, cit., p. 45.

²⁵ V. VENTICINQUE, A. MONACO, *Itinerari storici...*, cit., p. 102.

²⁶ M.R. NOBILE, *I volti...*, cit., p. 82.

²⁷ Per l'intaglio delle colonne si veda la nota 17. Giovanni Tavormina è coinvolto nella realizzazione del prospetto sia nella prima fase dal 1550 al 1553 (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. X, aa.1749-1751; vol. XI, aa.1751-1753), sia alla ripresa dei lavori nel 1558, quando riceve pagamenti «per sua mercè e di altri mastri intagliatori per aver travagliato diversi pezzi d'intaglio sia di liscio come di scultura per l'affacciata e pilastri di detta chiesa» (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. XI, a.1757-1758), continuando a seguirne i lavori almeno fino al 1766 (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. XIII, a.1765-1766). Sul ruolo direttivo acquisito dal Tavormina si rimanda alle note 39 e 41.

²⁸ Negli stessi anni è attivo anche in altri prestigiosi cantieri, primo fra tutti il monastero di S. Nicolò l'Arena. Sull'attività di Francesco Battaglia si veda: V. LIBRANDO, *Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia orientale*, Catania 1971; L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. I *Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, *ad vocem*; G. PAGNANO, *Un'opera inedita di Francesco Battaglia: l'Anfiteatro del Venerdì Santo a Militello val di Catania*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, a cura di M. Giuffrè, Palermo 1997, pp. 95-109.

²⁹ Non è un caso che nella contabilità del 1754 si indichi una nuova intestazione dei conti che sono, appunto, riferiti alle «spese di fabrica per la nuova chiesa» (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. XI, a.1753-1754).

³⁰ Il 22 luglio 1754 viene pagato Giovanni Verna per essere andato, con due cavalli, a Catania a prendere l'ingegnere ed architetto Francesco Battaglia per servizio della fabbrica nuova; per un regalo fatto all'architetto di onze due per essersi offerto di andare a Regalbuto, in modo da effettuare le misurazioni per la nuova chiesa, e per un pagamento di onze dieci spese per il disegno fatto per la stessa. Si pagano inoltre Vincenzo Spitaleri per essere andato a Catania a prendere il suddetto disegno e un corriere «per aver mandato detto disegno in Palermo per essere visto ed esaminato d'altri architetti» (Ivi).

³¹ Come si evince dalla documentazione del 1772, vedi nota 46.

³² Vedi nota 30.

³³ P. GIANIRACUSA, *Il Monastero di S. Benedetto e Montevergine di Sortino*, in «Quaderni del Mediterraneo», 6, 1999, p. 171.

³⁴ V. LIBRANDO, *Aspetti dell'architettura...*, cit., p. 12.

³⁵ Il 31 agosto 1755 si effettuano pagamenti per fare «li fossati della fabrica e per annettare li medesimi»; per «molti picciotti che levarono la terra dalli fossati della detta chiesa e per sterrare ed annettare il suolo della chiesa ove è il Te». Inoltre risultano pagati mastro Melchior Bonanno per «aver gettato a terra li dammusi della chiesa vecchia, archi e colonne, e per aver annettato detto attratto», mastro Mario Timpanaro «per lo staglio secondo l'accordo per aver dirupato il Cappellone della chiesa» (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. XI, a.1754-1755).

³⁶ V.M. AMICO, *Lexicon topograficum Siculum*, Palermo 1757, trad. it. a cura di G. Di Marzo, 2 voll., Palermo, 1856, II, p. 421. I lavori per la fabbrica erano iniziati quattro anni prima della pubblicazione del dizionario di Amico, ad oggi unica fonte che documenta la costruzione della nuova chiesa.

³⁷ La presenza nel convento palermitano di S. Ninfa dei Crociferi di Giacomo Amato è di sicuro decisiva: da questi impara sia la matematica, sia l'architettura. Si veda in proposito: A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838*, ms. della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, ed. a stampa con trascrizione e note di A. Mazzè, Palermo 2000, p. 118.

³⁸ E. DI GRISTINA, E. PALAZZOTTO, S. PIAZZA, *Le chiese di Palermo, Itinerario architettonico per il centro storico fra Seicento e Settecento*, Palermo 1998, p. 22.

³⁹ Tra le spese registrate nel 1755 si legge: «per tanti pagati (onze cinquantacinque e tari uno) in Palermo all'architetto Ferdinando Lombardo per il disegno e modello della detta chiesa e per essere andato con alcuni professori in Monreale dall'Illustrissimo Monsignor Arcivescovo Testa, meglio si legge per pubblica ricevuta stipulata [...] li 5 maggio 1755»; inoltre sono elargiti compensi «alla persona che portò da Palermo la cassa col modello in grande più il suo viaggio» e «alla persona che portò il disegno della chiesa nella tavola da Palermo». Si rimborsano, quindi, le spese a Giovanni Tavormina per il suo viaggio e soggiorno a Catania, effettuato per mostrare il nuovo disegno della chiesa all'architetto Giuseppe Palazzotto; altre onze due e tari dieci sono elargite per «cavalcature in aver andato detto Tavormina in Palermo dall'architetto che fece detto disegno e modello al fine d'impraticarsi dello stesso, e per suo mantenimento e spese di viaggio» (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. XI a.1754-1755).

⁴⁰ Si rimanda in proposito alla nota 46.

⁴¹ Per esempio nel 1757 riceve pagamenti «per sua mercè di giornate centotrentaquattro per aver travagliato come capo mastro alla fabrica della chiesa» (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. XI, a.1756-1757). Il Tavormina sarà attivo nel cantiere per più di un decennio in qualità di maestro intagliatore, ma anche nel ruolo di direttore del cantiere, come anche la contabilità registra, soprattutto negli anni 1766-1767 (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. XIII, aa.1765-1767). Per il suo ruolo nella costruzione del prospetto si veda la nota 27.

⁴² Vedi nota 39.

⁴³ Attività registrate il 31 agosto 1555: si spiana il luogo della nuova fabbrica; eseguito uno scavo all'interno della chiesa per le sepolture; collocati i canali sopra il tetto della "chiesola" eretta nello spazio della nuova fabbrica; compensi a mastro Mario Timpanaro e a suo figlio per fare «li fossati della fabbrica e per annettare li medesimi» come anche per altri mastri che lavorarono per la realizzazione degli stessi; pagate giornate di lavoro svolte da «molti picciotti che levarono la terra dalli fossati della detta chiesa e per sterzare ed annettare il suolo della chiesa ove è il Te»; mastro Melchiorre Bonanno risulta pagato per «aver gettato a terra li dammusi della chiesa vecchia, archi e colonne, e per aver annettato detto attratto»; compensi a mastro Mario Timpanaro per lo staglio secondo l'accordo per aver dirupato il Cappellone della chiesa (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. XI, a.1754-1755).

⁴⁴ È chiaro come nel 1771 la prima sia in fase di completamento insieme al cappellone della chiesa, dal momento che sono pagate le relative opere di stuccatura e di guarnizioni in oro e in altri colori, mentre la seconda sia ancora all'inizio della costruzione (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. XIV, a.1770-1771).

⁴⁵ Nel 1769 Michele Bonanno è incaricato della costruzione del «dammuso della cubbula», per la quale anticipa le spese dell'acquisto dei materiali occorrenti e dei pagamenti alle maestranze (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. XIV, a. 1768-1769); i lavori per la realizzazione anche dell'altra «cubbula» continuano sotto la sua direzione nel 1770 e nel 1771 (Ivi, aa. 1769-1771).

⁴⁶ Nel 1772 ha inizio il processo contro don Placido Citelli, sospettato di non aver prestato cura nella gestione dei fondi elargiti per la fabbrica della nuova chiesa. Precedentemente eletto «"procuratore", dalla G.C. Vescovile di Catania, della Ven.le madrice chiesa di questa città di Regalbuto», viene richiesta alla corte civile di Palermo l'elezione di alcuni deputati al fine di esaminare le rendite e lo stato di avanzamento dei lavori. Accertato che il caso ricada nella giurisdizione della città di Catania si procede alla verifica. Le accuse mosse al Citelli sono di dolo, poiché si suppone abbia volutamente portato avanti decisioni non oculate di cui era prevedibile l'epilogo. La prima lamentela, che giunge dai deputati comuni del clero di Regalbuto, è legata al ritardo nella consegna dei lavori già inizialmente prevista, e, in seconda istanza, la grave perdita di tutti gli elementi di cui si componeva la precedente chiesa e che avrebbero dovuto ricomporre lo spazio della nuova, secondo un primo progetto, redatto dall'architetto Francesco Battaglia, che aveva riscosso il consenso quasi unanime, visto che «all'atto di presa visione da parte del popolo, questo dimostrò il suo entusiasmo offrendo la propria opera». Il motivo scatenante della disputa è da considerare la scelta da parte dell'inquisito della realizzazione di un secondo progetto che, come si legge nei documenti processuali, «a creder suo di diversa struttura e di maggiore spesa ed appassionandosi sul suo parere malgrado la collera del sindaco Falcone». (APBR, *Causa dei Conti della Madrice nel Trib. della Monarchia e della R.G.C. e Giunta dè Presid.*). In verità alcune anomalie riscontrate nell'edificio potrebbero attribuirsi a eventuali incongruenze tra il progetto originario e l'esecuzione, che peraltro non è direttamente seguita dal progettista; tuttavia esse vengono attribuite alle disattenzioni del Citelli, il quale, secondo l'accusa, aveva commesso l'errore di rivolgersi a maestranze imperite ma di cui si fidava, che non interpretando bene il progetto lo avevano alzato eccessivamente, causando ulteriori costi.

⁴⁷ Nel 1772 si paga il lavoro d'intaglio del pavimento della nuova chiesa; nel 1773 procedono i lavori di stuccatura delle coperture interne, che continuano fino al 1775; nel 1776 si acquista il materiale da utilizzare per voltare le nuove cappelle e si lavora alla pavimentazione; nel 1777 si completa la copertura del cappellone e si effettuano pagamenti a mastro Vito Mammana "architetto" «per aver fatto l'altare in detta nuova chiesa», inoltre è presente nel cantiere mastro Domenico Battaglia che si occupa di realizzare il fonte battesimale; nel 1778 si sostengono le spese necessarie per concludere l'opera, si acquista il nuovo organo e si collocano le nuove porte (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. XIV, aa.1771-1778).

⁴⁸ Spese sostenute nel 1781 per il nuovo organo: pagati «mastro Michele Mammana e mastro Nunzio Marchese fabricatori, tanto per loro mercede che per mastri e manovali, quanto per compra di diversi materiali che servirono per fare il dammuso per la sistemazione di detto organo (che poi si diroccò)». Con riferimento al crollo dell'arco, si effettuano pagamenti a «Stefano Ittar, architetto romano venuto seriamente da Catania in questa per la sistemazione dell'arco grande nel Cappellone fatto per posizionare l'organo e ciò tanto per sua mercede, quanto per accesso recesso e mangia somministratogli in tutto il tempo che dimorò qui»; lo stesso Ittar è l'autore del progetto della scala che conduce all'organo. Sono pagati, inoltre: i mastri Nunzio Marchese e Michele Mammana «fabricatori, tanto per loro mercede e di altri mastri e manovali, che lavorarono per l'erezione dell'arco del dammuso»; Salvatore Romano e Carmelo Barrera falegnami ed intagliatori di Catania «venuti seriamente in questa e ciò tanto per loro mercede che di altri mastri per aver sistemato tutta l'orchestra dell'organo, nuove orchestre laterali per aver fatto pezzi di ornati di legname per le orchestre e per l'acquisto di diversi materiali e trasporto di legname da Catania fin qui» (APBR, *Registro d'introito ed esito*, vol. XIV, a.1780-1781; *Registro dei Mandati della Chiesa Madre*, vol. I, a.1780-1789).

⁴⁹ V. COMOLI MANDRACCI, *Le invenzioni di Filippo Juvarra per la chiesa di S. Filippo Neri in Torino*, Torino 1967, p. 59.